

Pino Artom e Sergio Tedeschi ne tiravano fuori continuamente [...]. Erano tutte persone che si sentivano padrone dei mezzi e delle intelligenze per inseguire quei sogni. Per quanto mi ricordi l'unico progetto che ebbe un qualche risvolto operativo fu quello alpinistico: facemmo una prima ricerca statistica sulle vette himalaiane conquistate fino a quel momento [...]. Poi tutto finì e ognuno riprese la sua strada²¹².

Il tempo dell'esistenza collettiva ricominciava a scorrere più lento, triturando sogni e progetti nella comune ossessione per la continuità produttiva.

9. *L'insufficienza di una stanca burocrazia.*

L'effervescenza che segna il protagonismo degli operai e degli imprenditori tende ad attenuarsi man mano che ci si allontana dalla loro composità di soggetti sociali per avvicinarsi al mondo degli apparati istituzionali e della politica ufficiale.

Lungo l'arco dell'intero ventennio il Partito nazionale fascista era cresciuto insieme alla città, si era insediato nel suo territorio avvilupandolo in una fitta rete di Gruppi rionali e organizzazioni periferiche. Dal vecchio palazzo Campana in via Carlo Alberto, dove era installata la Casa littoria, le sedi dei Gruppi rionali si irradiavano attraverso le viuzze del centro storico (via delle Orfane, via Accademia Albertina, via Principe Tommaso) fino ai quartieri della piccola borghesia (via San Secondo, corso Peschiera, via Altacomba) e più lontano ancora, nel cuore delle barriere operaie (via Stradella, corso Giulio Cesare, corso Belgio, corso Stupinigi, corso Vercelli, corso Moncalieri). I Gruppi rionali erano in tutto 18²¹³. Nei loro edifici i locali per i giovani fascisti erano separati da quelli del Fascio femminile e del dopolavoro; le palestre della Gil lontane dagli uffici dell'assistenza; il Sacratio degli Eroi era circondato da una pletera di uffici burocratici divisi per settori e per raggruppamenti²¹⁴. Il tutto era inquadrato in un'architettura che enfatizzava il principio autoritario del «ciascuno al suo posto», un principio che, applicato a Torino, aveva tentato di unificare sul terreno ideologico quanto era separato sul terreno sociale, in un «sistema» compatto, rigidamente consolidato, nel quale le gerarchie sociali dovevano essere fissate una volta per sempre.

²¹² Questa testimonianza è *ibid.*, pp. 61-69.

²¹³ Per l'ubicazione e la denominazione dei Gruppi rionali, cfr. *Ciò che ognuno deve ricordare*, in «La Stampa», 14 giugno 1940.

²¹⁴ Per questo tipo di disposizione interna dei locali, cfr. *Il progetto per la sede del G. R. F.* «Mario Gioda», in «La Stampa», 20 settembre 1939.